

L'intervento russo imprime una svolta alla guerra siriana

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 6

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583812>

Nutzungsbedingungen

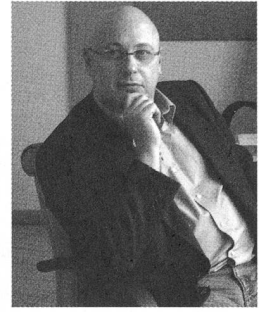
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'intervento russo imprime una svolta alla guerra siriana

DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

L'intervento militare russo in Siria costituisce un rilevante cambiamento negli equilibri geopolitici a cui il mondo era abituato dalla fine della Guerra Fredda e sancisce la fine del lungo periodo in cui solo gli Stati Uniti potevano giocare il ruolo di potenza globale.

Complice anche la riluttanza con cui l'Amministrazione Obama si lascia coinvolgere nelle crisi militari internazionali, l'iniziativa di Vladimir Putin in Siria ha riportato Mosca al centro della scena politica, diplomatica e strategica nell'area mediorientale. L'invio di una forza di spedizione aerea nella base aerea di Latakya, ampliata a tempo di record dal Genio aeronautico, ha colto di sorpresa l'Occidente che si cullava da tempo nella convinzione che i russi non avessero reali capacità di proiezione lontano dai confini nazionali.

Anche per questo la dimostrazione di potenza e hi-tech rappresentata dal lancio di 26 missili da crociera contro le basi dello Stato Islamico e di altri gruppi jihadisti dalle corvette della Flotta del Mar Caspio ha avuto uno scarso valore bellico (gli stessi obiettivi potevano venire colpiti dagli aerei) ma ha raggiunto l'obiettivo di sorprendere gli statunitensi.

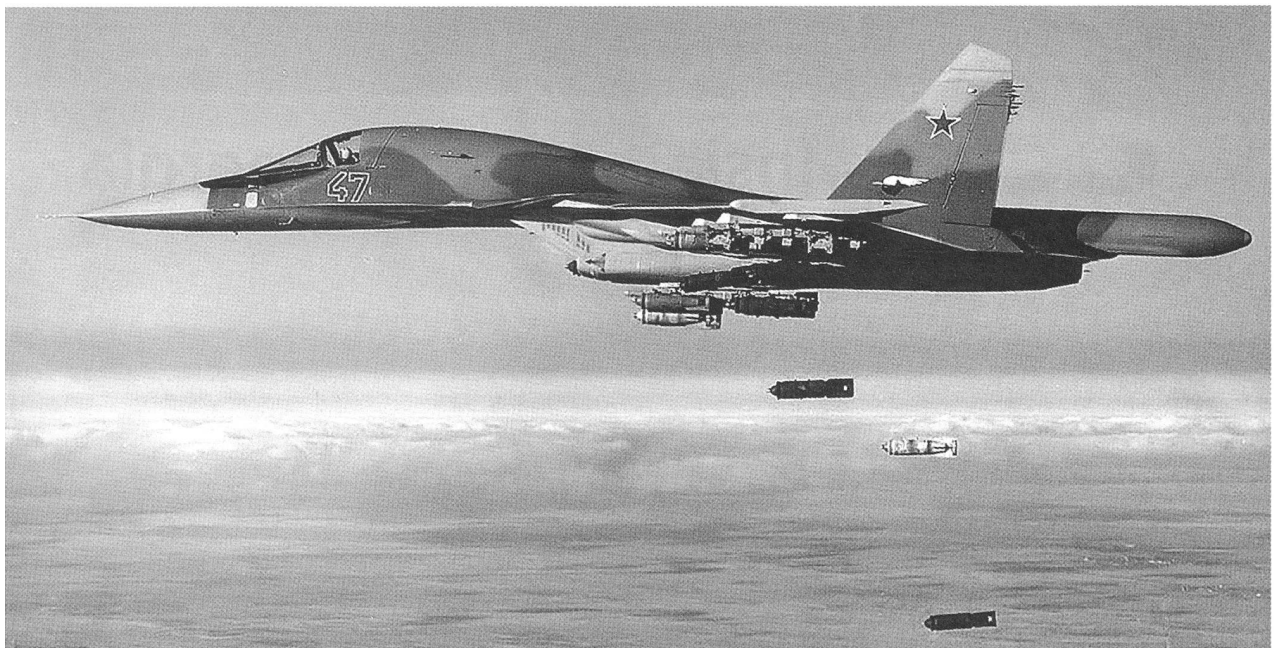
Certo la Siria viene considerata dai russi quasi come il giardino di casa non solo per la relativa vicinanza con le basi in Crimea (la cui importanza si conferma oggi prepotentemente spiegando anche le ragioni che indussero Putin a strapparla con le armi a Kiev) ma soprattutto perché i consiglieri militari russi sono

presenti a Damasco fin dagli anni '60 mentre il porto di Tartus costituisce l'unica base navale russa nel Mediterraneo e il trampolino per sostenere la presenza navale russa nell'Oceano Indiano rafforzata anche dagli stretti rapporti militari tra Mosca e il Cairo che controlla il Canale di Suez.

Negli ambienti militari della NATO si ammette a denti stretti lo stupore per la capacità espressa da Mosca di schierare e rendere operativa in pochi giorni una forza da combattimento composta da una cinquantina di velivoli, 34 aerei (12 Sukhoi 25 da attacco, 12 bombardieri Sukhoi 24, 6 modernissimi cacciabombardieri Sukhoi 34 e 4 caccia Sukhoi 30) e una quindicina di elicotteri Mi-24 affiancati da aerei cargo, velivoli radar, tanker ed elicotteri multiruolo Mi-17 protetta da batterie missilistiche di difesa aerea e antimissile a breve e lungo raggio.

Una forza di spedizione in grado di iniziare già il 30 settembre le operazioni aeree in tutto il territorio siriano in appoggio diretto alle offensive delle truppe di Damasco integrate da milizie irregolari, pasdaran iraniani ed hezbollah libanesi nei settori di Latakya, Idlib, Hama e Aleppo.

Mosca ha schierato anche forze terrestri in Siria anche se nega di impiegarle in combattimento. Un reggimento di fanti di Marina presidia le basi di Tartus e Latakya ma dispone anche di moderni blindati BTR 82 e tank T-90 impiegabili in azioni offensive sul campo di battaglia. A queste forze si uniscono poi i consiglieri militari che affiancano le forze siriane e unità di





KPMG

Attaccati al territorio, connessi al mondo intero

Il suo partner per la revisione contabile,
la consulenza fiscale e aziendale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel 058 249 32 49
kpmg.ch

© 2015 KPMG AG, a Swiss corporation. All rights reserved. The KPMG name and logo are registered trademarks.

elettricità franchini

automatismi franchini



Edmondo Franchini SA
Impianti elettrici
telefonici e telematici
Vendita e assistenza
elettrodomestici

Porte garage e automatismi
Porte in metallo e antincendio
Cassette delle lettere e casellari
Elementi divisorii per locali cantina e garage
Attrezzature per rifugi di Protezione Civile

Via Girella
6814 Lamone, Lugano
Tel. 091 960 19 60 - Fax 091 960 19 69
info@efranchini.ch
automatismi@efranchini.ch



Insieme siamo energia

Azienda Elettrica Ticinese

www.aet.ch

“spetsnaz”, forze speciali che secondo indiscrezioni avrebbero il compito di trovare e uccidere il califfo Abu Bakr al-Baghdadi. Dopo oltre un anno le fiacche operazioni aeree della Coalizione a guida statunitense rivelatesi inutili (gli attacchi dell’ISIS sono aumentati del 42%) e inficiate dalle ambiguità di tutti gli aderenti arabi, turchi, statunitensi ed europei che sembrano perseguire interessi diversi e contrapposti, l’intervento russo ha brillato anche per chiarezza degli obiettivi perseguiti.

Innanzitutto impedire il crollo del regime di Bashar Assad sostenendone le controffensive contro tutte le milizie jihadiste definite da Mosca “terroristi”. Non si tratta quindi solo dello Stato Islamico ma anche delle forze raccolte nell’Esercito della Conquista composto da qaedisti del Fronte al-Nusra, salafiti e fratelli musulmani sostenuti da sauditi, turchi e Qatar.

Del resto i russi ritengono una priorità per gli interessi nazionali perché sono consapevoli che la caduta di Bashar Assad spalancherebbe le porte a un massiccio attacco jihadista al Caucaso russo e alle repubbliche asiatiche ex sovietiche ancora nell’orbita di Mosca. Per questo per Mosca difendere Damasco significa difendere i confini di casa da un jihad che potrebbe fare molti danni in un Paese come la Russia in cui il 20 per cento degli abitanti sono di religione islamica.

L’azione militare in Siria è tesa a guadagnare terreno per poter gestire una pace negoziata ma solo con i gruppi di opposizione moderati e laici. Un progetto che Mosca è riuscita a farsi avallare da Stati Uniti ed europei al summit di Vienna puntando anche sull’esigenza, sempre più condivisa dopo gli attacchi terroristici di Parigi e i massicci flussi migratori verso l’Europa, di concludere il conflitto civile per dar vita a un’ampia coalizione che distrugga lo Stato Islamico.

Certo restano le divergenze sul futuro di Assad e non mancano le riserve su un negoziato che vedrà la dura opposizione delle milizie jihadiste estromesse dalle trattative ma che sul campo di battaglia sono anche quelle più forti nella frastagliata galassia dei movimenti anti-Assad.

Ciò nonostante l’intervento russo ha assicurato una svolta a una crisi incancrenita e senza sbocchi dimostrando che l’uso massiccio della forza militare, secondo i classici schemi che la Storia ha più volte ribadito, funziona ancora molto bene sia in termini di capacità di sconfiggere i nemici sia per indurre, da una posizione di forza, le controparti a sedersi a un tavolo negoziale.

In termini militari l’efficienza del dispositivo aereo russo ha ridicolizzato americani ed alleati con 2 mila missioni di attacco in 45 giorni contro le 7.300 realizzate in 15 mesi dalla Coalizione che schiera il triplo degli aerei messi in campo dai russi.

L’iniziativa di Mosca (che ha consentito a Putin di tornare protagonista proprio quando USA ed europei volevano metterlo all’angolo con le sanzioni per la crisi ucraina) non è però priva di rischi anche se la pone al centro degli equilibri strategici in Medio Oriente consentendole di occupare buona parte del vuoto di potere lasciato negli ultimi anni da Washington a causa dell’ambigua politica di Obama.

Le incognite sul negoziato in Siria sono ancora troppe per cantare vittoria e una dura resistenza opposta dai movimenti jihadisti con l’aiuto neppure tanto occulto di Turchia e petromonarchie del Golfo potrebbe invischiare le truppe russe in un nuovo Afghanistan.

Una trappola che Putin per ora è riuscito a evitare lasciando che sul campo di battaglia siano le forze siriane e dell’internazionale scita a sostenere lo scontro con i jihadisti sunniti.

La bomba che ha fatto esplodere nei cieli del Sinai l’Airbus A321 che riportava a casa da Sharm el-Sheik 224 turisti russi potrebbe rappresentare solo l’inizio di una vasta campagna terroristica contro la Russia e i suoi interessi nel mondo potenzialmente in grado di eguagliare quella scatenata negli anni scorsi dai combattenti islamici ceceni. Finora il consenso interno alle mosse del Cremlino, dalla Crimea alla Siria, è stato costante e addirittura crescente e del resto, considerando lo spirito patriottico dei russi, non è neppure scontato ritenere che una massiccia offensiva terroristica islamica possa riuscire a incrinarlo. ■

